

la PERFORMANCE

Litanie in stato di trance

Poesia in stato di trance quella di mercoledì alla serata d'esordio del Festival Internazionale di Poesia a Palazzo Ducale. Nacchere ai piedi, strumento della pioggia tra le mani, due lunghi bastoni di castagno in movimento ricoperti di ideogrammi per la performance del francese Serge Pey, versi ipnotici tratti dalla sua raccolta *Nierika*, o le memorie del quinto sole (ed. Il Maestrale).

Scritti sotto l'influenza allucinogena del peyote, le poesie-litanie di Pey sono dei "viaggi iniziatici" secondo il rito degli huicholes, gli indios di Las Latas nella Sierra Madre messicana, con i quali il poeta di Tolosa ha vissuto per un certo periodo. E dove ha appreso i segreti dei marakaame, i cantori-sciamani che evocano con le loro cerimonie il nierika, quel buco nella materia che fa vedere al di là.

Un ritmo lento che poi diventa frenetico, occhi chiusi, energia, una concentrazione assoluta che ha stregato il pubblico dell'inaugurazione. Sul palco Claudio Pozzani, ideatore e curatore del Festival, Arnaldo Bagnasco, il sindaco Giuseppe Pericu e l'assessore regionale alla cultura Nucci Novi Ceppellini, e poi il secondo ospite della serata, Alberto Masala, poeta e performer amico e traduttore italiano di Serge Pey, nato in Sardegna residente a Bologna, che ha letto il suo poema "Taliban i 32 precetti per le donne", ancora inedito e dedicato alle donne afgane in ostaggio agli integralisti. Divieti, fustigazioni, obblighi, percosse, niente scuola, niente lavoro fuori casa, niente bicicletta, niente corpo, amputazione per le unghie laccate, segregazione perché il nostro Dio ci spia, ci nasconde. Versi duri e difficili in cerca di editore, con l'intenzione di devolvere i proventi del futuro libro alla causa delle donne prigioniere del burqa.

Poi i due poeti leggono in francese e in italiano versi dedicati «agli amici e ai fratelli del Chiapas» che raccontano di montagne sacre e di figli uccisi, affermano che in occasione del G8 saranno «a fianco di chi manifesterà», Masala fuori scena racconta la sua idea, nettissima, dell'essere poeta: «Professionalizzo il delirio, rendo possibile l'utopia e la diversità. Sono un trasportatore di voci senza voce, impronunciabili e impronunciate».

nelle foto:

Alberto Masala

Il francese Serge Pey

<<http://www.ilsecoloxix.it/giornale/pagine.asp>>

selezionando venerdì 8 giugno 2001 pagina cultura 2